Dopo la conferma della linea di De Martino

PRIMI ECHI POLITICI ALLE CONCLUSIONI DEL CC SOCIALISTA

Gli schieramenti sul documento finale - Il problema dei rapporti tra le forze di sinistra e la prospettiva - Un discorso di Rumor - Articolo di Chiaromonte

Il confronto di posizioni avvenuto nel CC socialista, così come la conclusione politica di questa importante sessione, alimenteranno sicuramente per qualche tempo il dibattito politico, all'inizio (un difficile e incerto inizio) della cosiddetta «seconda fase» dell'attività governativa. I problemi che sono stati trattati non sono certamente patrimonio esclusivo del PSI, ma riguardano un complesso quadro di rapporti politici. Essi coinvolgono il governo, la DC, le questioni di prospettiva collegate all'indicazione comunista del «compromesso storico». E' evidente che molti temi appartengono alla sfera di un dibattito che dovrà essere esteso; ed è evidente che per alcune questioni sollevate, anche a proposito delle più immediate vicende governative, la DC, che non discute di politica dal Congresso dello scorso giugno, è chiamata a dare risposta sollecita ai socialisti.

Sul piano degli equilibri interni di Partito, il Comitato centrale socialista non ha dato sorprese. Sul documento conclusivo, secondo le previsioni, sono confluiti i voti, oltre che dei nenniani e dei demartiniani — i quali costituivano la maggioranza congressuale di Genova —, del gruppo Bertoldi-Manca e degli ex-PSIUP. Novantasei membri del Comitato centrale hanno votato a favore, e 45, appartenenti alle correnti che fanno capo a Mancini e a Lombardi, hanno votato contro, senza però presentare documenti politici propri. La posizione dei socialisti sul governo si è espressa, oltre che con alcuni interventi — a partire da quelli, assai polemici, dei ministri Giolitti e Bertoldi —, nel giudizio sui «*positivi risultati*» dei primi mesi di attività governativa e nelle «*apprensioni e preoccupazioni*» socialiste di fronte alla seconda fase del ministero Rumor. Vi è stata, quindi, anche nel documento finale, la sottolineatura di tutta una serie di problemi, a partire da quelli del Mezzogiorno e delle Regioni.

La discussione sulla prospettiva si è concentrata in buona parte sulle recenti indicazioni del PCI. E sarebbe anche interessante esaminare quanto vi è stato di conferma e quanto di novità rispetto al dibattito congressuale di un anno fa e alla sintesi che in un certo senso si può ritrovare nelle «tesi» di allora. Il documento finale riafferma la validità «*della politica di collaborazione fra socialisti e cattolici, e di autonomia del PSI*». Afferma poi che, nella situazione attuale «*non vi sono le condizioni per altre alternative, nè per una alternativa di sinistra, sia per ragioni numeriche, sia per ragioni politiche generali*». Ed aggiunge che «*il riconoscimento da parte del PCI dell'utilità di un accordo tra le grandi forze popolari, per il quale non si sono create da parte dei comunisti tutte le necessarie premesse ideologiche e politiche, è apprezzato dal PSI nel quadro delle valutazioni sui rapporti della sinistra in Italia unanimemente approvate dal Congresso di Genova, ed è positivo il giudizio socialista sulla linea di opposizione diversa che il PCI conduce nei confronti dell'attuale governo*». Le «tesi» approvate a Genova — alle quali si è richiamato esplicitamente alla tribuna il solo Craxi, vice segretario nenniano — erano ancorate alla vecchia formula della improponibilità di una «*alleanza generale*» tra comunisti e socialisti e di una intesa «*frontista*» (e si trattava di proposte politiche che nessuno aveva avanzato neppure allora). Questa «tesi» non viene, come si vede, smentita, ma nei fatti subisce una revisione, alla luce delle recenti indicazioni politiche del PCI. Non senza contraddizioni, viene dunque affrontata su di un piano diverso la discussione sui rapporti tra le forze di sinistra. In un certo senso, si può dire che siamo all'inizio di uno svecchiamento di alcuni capisaldi che risalgono — nella loro prima formulazione — alla posizione nenniana negli anni cinquanta. Anche se è assai singolare che si dichiari che il PCI non «avrebbe creato» le «premesse ideologiche e politiche» per un accordo tra le forze popolari, premesse che, evidentemente, secondo la risoluzione esisterebbero, invece, in altre forze.

Sulla questione del *referendum* sul divorzio, nel dibattito sono emerse posizioni diverse. Mancini, in particolare, ha raccomandato di non pregiudicare in nessun senso l'atteggiamento socialista nei confronti del governo nel caso in cui si dovesse andare alla effettuazione della consultazione nella prossima primavera. Nel documento finale la questione non viene ricordata. Viene confermato, comunque, che il PSI resta favorevole a una revisione della legge sul divorzio «*allo scopo di evitare il referendum*»; e si aggiunge che, «*di fronte al persistere delle difficoltà di un accordo, conviene che il partito fin da ora si prepari al referendum impegnando tutte le sue forze*».

Certamente riferendosi alle conclusioni del CC socialista, il presidente del Consiglio ha parlato ieri ad Ancona. «*Noi siamo per primi consapevoli* — ha detto Rumor — *dell'esigenza di accrescere con iniziative coerenti e tempestive la fiducia con cui l'azione di governo è stata accolta fin dai suoi inizi*». Più oltre, egli ha detto che la decisione del governo è di «*proseguire nella attuazione del programma, attenti ai suggerimenti e ai contributi, ma senza farci deviare*» dall'esigenza di affrontare ogni questione «*nel quadro della situazione globale*».

Un commento polemico nei confronti del discorso conclusivo di De Martino è stato diffuso ieri dai manciniani. Un loro esponente, Nino Neri, ha dichiarato che il voto contrario della corrente alla relazione di De Martino «*è motivato dall'insufficienza della relazione stessa sui temi dell'azione di governo*». Il segretario socialista viene accusato dai manciniani anche di avere utilizzato strumentalmente certi passi dell'intervento di Riccardo Lombardi, per porre l'accento sulle questioni di lunga prospettiva, «*rinviando a un indefinito processo storico la possibilità di mandare avanti quelle soluzioni democratiche che urgono*»

Ai temi dell'attuale dibattito politico è dedicato un editoriale del compagno Chiaromonte su *Rinascita*. Chiaromonte afferma che il discorso dei comunisti può e deve camminare oggi «*con l'iniziativa, l'azione, la lotta di milioni di lavoratori, di giovani, di uomini e di donne*». «*Lo abbiamo già detto* — soggiunge Chiaromonte —: *non vogliamo né potremmo scavalcare nessuno, né siamo in grado di profetizzare come e quando, e con quale DC, questo "compromesso" si realizzerà*». «*Lavoriamo a creare, fin da ora, nuovi schieramenti politici unitari. Lavoriamo perché, fin da ora, cresca, nel pieno dell'opposizione che conduciamo contro il governo Rumor, una intesa tra le forze democratiche sopra le soluzioni più giuste da dare ai drammatici problemi del Paese. Lavoriamo perché possa realizzarsi uno spostamento, ideale e politico, di grandi masse, verso sinistra*». Quindi, nessuna apertura di credito alla DC e ai suoi dirigenti attuali, «*ma lotta per cambiare la linea della DC e per fare in modo che nella DC vengano isolati e battuti le tentazioni e gli orientamenti conservatori e reazionari e si affermino sempre più le sue componenti popolari, democratiche, antifasciste*».

c. f.

Allontanati due docenti alla Statale di Milano

MILANO, 1

Dopo il clamoroso allontanamento dalla facoltà di Magistero di Parma di cinque professori aggregati, politicamente «sgraditi» ai potentati accademici, un episodio analogo si è verificato alla Statale di Milano. Il Consiglio della facoltà di Lettere e Filosofia, dovendo esaminare le richieste di immissione in ruolo di cinque professori aggregati, ha respinto quelle dei professori Marco Rosci di Storia dell'arte e Casieri di Anglistica.

Usando l'arma dell'astensione la maggioranza del Consiglio ha ipocritamente evitato di pronunciarsi sui reali motivi dell'allontanamento dei due docenti. E' tuttavia evidente — specie per quanto concerne il professor Rosci, noto per il suo impegno democratico — come la delibera sia stata improntata a criteri di discriminazione politica.

Intervista di Amendola a «Rinascita»

Urgente a Napoli una profonda bonifica politica

La lotta dei comunisti contro il gruppo Gava - Il «compromesso» della direzione dc

«La situazione di Napoli ha raggiunto una tale drammaticità che la pratica democristiana del compromesso non può continuare. La città non può restare nelle condizioni in cui è. Siamo al livello di guardia, com'è stato detto. E al di là c'è il collasso, l'esplosione del malcontento, della collera, della insoddisfazione che si sono accumulati». Lo sottolinea il compagno Giorgio Amendola in un'intervista che *Rinascita* pubblica nel numero in edicola oggi e che è dedicata al caso Gava, ai guasti provocati dalla DC napoletana, al compromesso siglato da Fanfani, alla battaglia dei comunisti per il progresso della città e dell'intero Mezzogiorno.

Amendola anzitutto respinge fermamente il grottesco tentativo di chiamata di correo fatto da Gava nei confronti degli esponenti napoletani di tutti i partiti. «Dal '50, da quando cioè Silvio Gava ha assunto nella DC una posizione dirigente, noi lo abbiamo sempre combattuto aspramente. Sulla strada che ha portato Napoli all'attuale stato di degradazione dobbiamo segnare due tappe, due date: la vittoria di Lauro nel '52, favorita dalla resistenza accanita della DC contro le forze democratiche unite nel Blocco del Popolo, e la vittoria di Gava nel '54 a Castellammare, roccaforte rossa della Campania, ottenuta con pochi voti di maggioranza e grazie all'apparentamento della DC col monarchici e con i fascisti» Fu grazie a questa vittoria, ricorda Amendola, che Gava acquistò nella DC una posizione egemonica; «e siccome l'aveva ottenuta sulla base di un incontro col monarchici e i fascisti, prospettò per tutta la città un'alleanza a destra che sarebbe durata praticamente sino all'inizio del centro sinistra» Il compagno Amendola replica anche a quanti, tra osservatori apparentemente obiettivi, parlano di una sorta di corresponsabilità dei comunisti per lo strapotere dei Gava. «Nella lotta contro Gava noi comunisti siamo cresciuti, ci siamo fatti le ossa. Nel '46 a Napoli avemmo l'8% dei voti, ora siamo al 28%, oltre la media nazionale. Castellammare la abbiamo riconquistata dopo 20 anni, con uno schieramento di sinistra aperto anche ai repubblicani. Dunque, dal punto di vista del partito ci siamo rifatti e siamo andati avanti. Il fatto è però che Gava non siamo riusciti a scalzarlo. Anche perchè ad un certo punto è intervenuto il centro-sinistra».

Quanto agli sviluppi più recenti del caso, Amendola sottolinea che «la Direzione dc è scesa al compromesso con i Gava», «però più che di assoluzione parlerei di sentenza interlocutoria», ma «questa pratica democristiana del compromesso non può continuare» appunto per la gravità della situazione napoletana. Ad avviso di Amendola «c'è un contrasto fortissimo tra lo stato di oggettiva degradazione della città» e «le manifestazioni di maturità, di forza civile di cui ha dato prova questo popolo che passa per spensierato ma nei momenti cruciali sa affrontare le prove più ardue». E' stata praticamente rieletta la stessa Giunta responsabile di tanto malgoverno cittadino, però «qualche cambiamento» s'avverte: ad una volontà di mutamento «credo che non potranno rimanere insensibili gruppi (non dico forze) avvertiti e consapevoli, presenti nei partiti del centro sinistra»

Ma la lotta contro Gava sarà ancora dura, «come sarà dura la lotta per la bonifica politica di Napoli eppure questa lotta è indispensabile e io ritengo che le forze che vogliono salvare Napoli saranno obbligate a muoversi». Non però nella direzione indicata in alternativa da De Mita, avverte ancora Amendola: «non è possibile puntare su di lui «nel momento che afferma che Napoli deve diventare una città di servizi. No, Napoli deve conservare la sua vocazione di centro industriale e al tempo stesso mercantile, portuale, turistico, culturale e cioè la vocazione di una grande città capace di dispiegare tutte le sue potenzialità vitali» anche se la soluzione della crisi napoletana va comunque necessariamente «vista nel quadro regionale e meridionale, nella prospettiva della riforma agraria».

Partita per Mosca una delegazione di attivisti del PCI

E' partita ieri per Mosca una delegazione di attivisti del PCI che si reca in URSS in occasione dell'anniversario della Rivoluzione di Ottobre.

La delegazione, che è composta da 100 compagni e compagne scelti tra gli attivisti che si sono distinti nella campagna di tesseramento e proselitismo per il '73, è diretta dal compagno Giorgio Ceredi del Comitato Centrale ed è accompagnata dai compagni Eros Placchi, responsabile della commissione d'organizzazione della federazione milanese, Sandro Bertagna, membro della segreteria di La Spezia, Dante Berni, responsabile della Commissione di Controllo di Bologna e dai compagni Giuho Proietti e Giorgio Sala collaboratori del C.C.

Aperta all'EUR la IX Assise nazionale

I problemi delle donne di oggi al centro del Congresso UDI

La relazione della professoressa Anna Maria Piccone Stella - Argomentata analisi delle motivazioni strutturali ed anche culturali e psicologiche che provocano la subordinazione femminile nell'attuale società - La questione del Mezzogiorno - «Vertenza permanente» per l'occupazione, i servizi sociali, la scuola, le riforme - Diritto alla maternità cosciente, aborto, divorzio e referendum

Scandendo in piedi, in una lunga ovazione, «Cile libero», le più che cinquecento delegate e le centinaia di invitati presenti al Palazzo dei Congressi dell'EUR hanno salutato ieri mattina Hortensia Allende presente all'apertura del IX Congresso nazionale dell'UDI. Era la coerente e appassionata riaffermazione della continuità antifascista e popolare di questa organizzazione che ha un anno di più della Repubblica italiana e che ha radici anche più lontane nei gloriosi *Gruppi di difesa della donna* che furono in prima linea fra i GAP e fra i partigiani in montagna.

Una breve, ma efficacissima mostra di manifesti all'ingresso del Palazzo dell'EUR ricorda per immagini le tappe centrali di questa lunga via percorsa nella società italiana dall'UDI: il manifesto che chiama le donne alla raccolta di cibo e vestiario nella Milano devastata dalle bombe, con la figura di una donna che ha al collo il fazzoletto tricolore dei partigiani; oppure quello del 1947 con le foto delle braccianti vecchie e bambine di Calabria che raccolgono le olive nei campi; e poi la battaglia per la Repubblica, per il voto democratico, per l'occupazione, i servizi sociali, la famiglia, la scuola, la dignità della donna. Una coerenza del movimento che potè fare individuare con grandi anticipi molti dei temi oggi diventati attuali, ma un tempo ignorati o emarginati nella persistente difesa di un «ruolo» femminile subordinato che caratterizzava più ferocemente che oggi i tratti di una società conservatrice. Quelle battaglie che erano battaglie di classe, sociali e politiche, hanno condotto fino al Congresso di questi giorni, che introduce una tematica nuova, che denuncia questa novità già nel suo titolo («Dimensione donna: nuovi valori, nuove strutture nella società»).

La relazione introduttiva della professoressa Maria Piccone Stella, della Segreteria dell'UDI, ha indicato con ampia argomentazione il profondo intreccio che oggi viene individuato fra temi e problemi strutturali e questioni sovrastrutturali, anche culturali e psicologiche, da cui nasce la organica subordinazione della donna in questa società. «Siamo una grossa forza popolare femminile», ha detto Maria Piccone Stella ricordando il carattere composito, articolato socialmente, dell'UDI: braccianti, studentesse, operaie, casalinghe, contadine. La più autentica geografia popolare femminile che esiste oggi in Italia. La relazione ha affrontato nella prima parte i grandi e diffusi condizionamenti culturali e psicologici che denunciano e insieme perpetuano artificiosamente un ruolo femminile (dal vecchio «angelo del focolare» alla «donna-oggetto» consumistica) che era e resta brutalmente degradante, emarginato rispetto al vero potere (e quindi alla vera cultura o alla vera tecnologia) assicurato alla parte maschile della società.

Oggi, le donne si trovano in un mondo costruito senza di loro e per questo diventa di portata generale, storica e politica, introdurre la «dimensione donna» nella società. Dopo avere criticato alcune impostazioni elitarie e intellettualistiche dei movimenti femministi, la relazione afferma che «tuttavia riteniamo che la lotta per imporre la dimensione donna nella società e per il superamento dei ruoli, possa fare schierare con noi i movimenti femministi con i quali ci proponiamo di collaborare». Una aperta disponibilità al dialogo è stata indicata anche verso le donne del CIF e democristiane, che cominciano a avvertire i caratteri nuovi della questione femminile.

Noi non partiamo dall'«anno zero», ha detto quindi Maria Piccone Stella affrontando una organica parte della relazione che si è aperta sul tema dell'antifascismo. Non è solo l'antica tradizione antifascista di tutto il movimento popolare per l'emancipazione femminile che indica questa scelta pregiudiziale, non è solo la indiscussa fedeltà ai valori democratici, ma è anche la considerazione dell'oscurantismo fisiologico, dell'anticultura e quindi del più feroce antifemminismo che dà valore alla battaglia antifascista delle donne. Altra grande questione, quella del Mezzogiorno: la questione femminile che sta esplodendo in questi ultimissimi anni fra le donne e le ragazze meridionali (come effetto dell'emigrazione da un lato, della scolarità dall'altro) fa affermare che l'emancipazione femminile passa per il Sud, così come la soluzione della questione meridionale ha un suo punto di passaggio obbligato nella emancipazione femminile. Ampiamente documentata è la parte della relazione che analizza i problemi della occupazione femminile: dequalificazione, fluttuazione del mercato di lavoro per le donne, lavoro nero in netta ripresa specie nel Sud, esigenza di fare del problema un tema centrale della programmazione economica nazionale. L'UDI ribadisce (anche in polemica con certe sterili tesi circa il salario alle casalinghe) la sua ferma coerenza in difesa dell'occupazione femminile e rivendica il successo nella battaglia per la legge sugli asili-nido, che indica la via per tutti gli aspetti della «vertenza permanente delle donne» che riguarda i servizi sociali, la scuola, le grandi riforme. Una parte infine della relazione — qui necessariamente molto riassunta — riguarda i temi oggi all'ordine del giorno della famiglia e della maternità. Si rivendica il pieno diritto della donna alla sessualità, come momento essenziale del superamento di uno degli aspetti più oscurantisti della divisione dei ruoli. Per quanto riguarda l'aborto si ribadisce la proposta della depenalizzazione e quella di strutture pubbliche e gratuite per rendere operante la prevenzione (con l'uso dei 7 mila consultori materni oggi inutilizzati). E' anche confermato il rifiuto di arrivare alle forme estremistiche che fanno della maternità un disvalore e dell'aborto paradossalmente un momento di realizzazione della donna in chiave di esasperato antimaschismo. Infine l'UDI riafferma ovviamente il giudizio negativo sul referendum sul divorzio e l'esigenza primaria di una generale riforma del diritto di famiglia.

La discussione è cominciata ieri pomeriggio e proseguirà ininterrottamente oggi e domattina. Partiti di sinistra e democratici, sindacati, associazioni femminili e movimenti sono presenti con delegazioni. Per il PCI assistono ai lavori i compagni Bufalini, Seroni, Petroselli e Anita Pasquali.

Ugo Baduel

Ieri durante una folta assemblea, convocata nel quadro delle «dieci giornate» di proselitismo al PCI, nella sezione Ardeatina di Roma, al compagno Luigi Longo, presidente del Partito, è stata consegnata la tessera per il 1974. All'assemblea, che ha rivolto un caloroso saluto a Longo, ha partecipato anche il compagno Petroselli, segretario della Federazione romana del PCI.

Le «10 giornate» di proselitismo al PCI

Tutte le sezioni mobilitate per il tesseramento '74

Nella prima giornata, già decine di sezioni al 100% Migliaia di comunisti hanno rinnovato la tessera nelle province di Siena, Modena, Roma, Napoli, Ferrara

Si è aperta ieri in tutta Italia con le «10 giornate» la campagna di tesseramento e proselitismo al PCI e alla FGCI per il 1974.

Sono pervenute già le prime segnalazioni di successi da parte di numerose sezioni. Ne citiamo alcune. A Siena le sezioni del PCI di Ponte a Tressa, Ponte d'Arbia, Ville di Corsano, Mensano e Pievercola hanno raggiunto il 100% degli iscritti, mentre la sezione «Frilli» di Poggibonsi e quella di Chianciano, hanno già ritesserato 500 compagni ciascuna.

La sezione di fabbrica «Cooperativa fonditori» della federazione di Modena, ha già tesserato 184 compagni (90%) con 19 reclutati ed è passata da 3500 a 6000 lire nella media della quota tessera. Sempre a Modena la nuova sezione della «Cooperativa legno» è passata dai 135 iscritti del '73 a 160 raggiungendo per la quota tessera la media di 10.000 lire, e la cellula della fabbrica «Monfer» ha ritesserato tutti i compagni reclutandone altri 12.

A Roma

A Roma i nuovi iscritti al PCI sono già 150: si sono già distinte in particolare le sezioni di Centocelle, di Roiate, la sezione Alessandrina, del Quarticciolo, del Tufello, di Ponte Mammolo. Anche la FGCI romana segnala i primi successi: al circolo della Garbatella sono già stati tesserati 27 compagni, 43 al circolo F. Aurelio Bravetta.

A Napoli

Vivace anche a Napoli l'inizio della nuova campagna di tesseramento e proselitismo: 15 nuovi iscritti alla sezione comunista di Posillipo, 6 a quella di Pianella, mentre il 100% dei tesserati è già stato raggiunto dalle organizzazioni di partito di vari luoghi di lavoro fra cui la «Culp», le cooperative «La Portuale» e «Era Nuova», la cellula delle «Manovre Ferroviarie».

Da sottolineare che la federazione di Napoli si è prefissa quest'anno di passare dagli attuali 40 447 iscritti a 45.000: in questa direzione vanno gli impegni assunti da numerose sezioni come Secondigliano il cui obbiettivo di 500 iscritti significa raddoppio della forza attuale; Mercato che punta a 1000 iscritti (125% rispetto al '73); Casalnuovo che si propone di passare da 200 a 500 iscritti; la sezione «Togliatti» di Torre Annunziata che dagli attuali 125 iscritti intende raggiungere l'obiettivo di 500 tesserati.

A Ferrara

A Ferrara i compagni si son posti l'obiettivo dei quarantamila iscritti al Partito e dei tremila alla FGCI. Già questo anno nel Ferrarese la campagna di proselitismo tra PCI e FGCI si è conclusa con 736 iscritti in più e con 2.500 reclutati.

Tra i nuovi traguardi della Federazione di Ferrara vi è quello di raddoppiare, nel giro di due anni, la quota tessera. La sezione cittadina Bertazzini, con i primi venti tesserati vanta una quota tessera di ventimila lire. Il comitato comunale di Portomaggiore, uno dei comuni dove si voterà il 18 novembre ha già raggiunto il 55.60% degli iscritti rispetto al '73 con 49 reclutati e con due sezioni, Portorotta e Ripapersico che hanno superato gli iscritti del 1973.

Notevoli anche i successi ottenuti dall'organizzazione giovanile comunista ferrarese. I risultati maggiori si sono avuti al circolo «Bini-Storari», al circolo della Rizzieri e a quello della «Bertazzini».

Intanto in tutte le sezioni sono state indette in queste «dieci giornate» per il tesseramento migliaia di assemblee, manifestazioni, comizi, incontri, dibattiti con la mobilitazione di decine e decine di migliaia di compagni.

Dopo l'appello del consiglio di fabbrica dello stabilimento navale

A Palermo lunedì operai in lotta per la rinascita dei Cantieri

A fianco dei cantieristi saranno migliaia di addetti alle attività portuali e i 5 mila del gruppo pubblico dell'ESPI - Incontro tra le Partecipazioni statali ed una delegazione Regione-Comune-Sindacati

Dalla nostra redazione

PALERMO, 1

I cantieristi saranno lunedì — in coincidenza con l'incontro tra una delegazione Regione Comune-sindacati e le Partecipazioni Statali che si terrà proprio quel giorno a Roma — alla testa di una manifestazione pubblica, nel centro della città. La decisione è stata presa dal consiglio di fabbrica dei cantieristi, che in questi giorni ha rappresentato il fulcro dell'iniziativa popolare per fronteggiare il disastro.

Sulla necessità di una iniziativa generale della città per fronteggiare il tracollo del dopo-uragano c'e tale e tanta unanimità che l'iniziativa dei cantieristi è stata subito fatta propria da larghissimi settori. Al loro fianco saranno intanto i portuali, i marittimi, gli ormeggiatori, gli artigiani, le altre categorie direttamente impegnate nell'area del porto. E ci saranno anche i cinquemila delle fabbriche del gruppo pubblico regionale dell'ESPI, dove immensi guasti sono stati prodotti da una gestione clientelare della DC e dei suoi alleati.

Nessuna garanzia — denuncia il documento del consiglio di fabbrica e dei sindacati approvato dall'assemblea che si era svolta ieri — è stata data dal governo circa l'impegno delle Partecipazioni Statali per lo sviluppo del cantiere, già gravemente compromesso dalla politica di ridimensionamento attuata dall'IRI, che ha negato finora a Palermo l'insediamento di un grande cantiere di costruzioni e di riparazioni

In questo quadro le richieste avanzate per il mantenimento e lo sviluppo dell'occupazione vengono sintetizzate in cinque punti: la destinazione a Palermo dell'allestimento di scafi costruiti in altri cantieri, l'assegnazione di opere particolari per le quali possono essere utilizzati reparti a terra, commesse speciali da concordare con gli altri cantieri per riparazioni effettuabili con le attrezzature rimaste intatte, nuove commesse di costruzione, e l'approntamento di ogni mezzo necessario per la ricostruzione dei due bacini galleggianti andati semi distrutti per la mareggiata.

Misure concrete si richiedono anche al comune (il vice sindaco Pullara, repubblicano, ha preso ieri impegni in questo senso che sono ancora tutti da verificare) che dovrà sottoporre a vincolo le aree contigue al porto e al cantiere

Per lo sviluppo degli impianti cantieristici — che è il tema del confronto di lunedì col governo — le partecipazioni statali e lo stato dovranno operare, con il massimo di coordinamento: da un lato lo Stato deve farsi carico degli oneri per le infrastrutture, e dall'altro gli enti di stato devono stanziare fondi per nuovi impianti ed attrezzature (gru, banchine, ecc.) e per ampliare al massimo le zone destinate alla prefabbricazione e al preallestimento nel nuovo cantiere che gli operai vogliono veder rinascere sulle rovine di quello vecchio.

Vincenzo Vasile

Domenica a Pisa

Sarà ricordato il maggiore Gian Paolo Gamerra

PISA, 1.

Nella ricorrenza del trentennale della guerra di Liberazione, la Federazione delle associazioni antifasciste e della Resistenza, le Associazioni combattentistiche, le Amministrazioni provinciali di Pisa e di Livorno ed i Comuni di Pisa, Livorno e Collesalvetti, d'intesa col presidio militare, hanno voluto onorare con varie iniziative la memoria del maggiore Gian Paolo Gamerra caduto con otto dei suoi soldati combattendo contro gli invasori tedeschi.

Domenica prossima, nella caserma dei paracadutisti, intitolata appunto al nome del maggiore Gamerra (medaglia d'oro della Resistenza), verrà scoperta una lapide: in tale occasione, gli allievi paracadutisti presteranno giuramento di fedeltà alla Repubblica

L'Amministrazione provinciale di Pisa, inoltre, ha curato la pubblicazione di un opuscolo, in cui viene rievocata la figura del valoroso ufficiale e che si propone «di ricordare a tutti, ed in particolare di far conoscere alle nuove generazioni, il sacrificio di coloro che caddero per l'onore nazionale, la libertà e l'indipendenza del Paese».

Imposte in aumento quest'anno

Il 16,54% in più in otto mesi le entrate fiscali

Nei primi otto mesi dell'anno le entrate fiscali dello Stato sono aumentate del 16,54% rispetto all'anno scorso con un maggiore introito di 1 339 miliardi di lire. Questo risultato si è avuto nonostante la sostituzione dell'IGE con l'IVA che ha determinato un «vuoto» temporaneo di cassa in quanto la grande massa dei contribuenti ha cominciato i versamenti dal 30 aprile. La contabilizzazione delle rate IVA del 30 settembre e 31 ottobre si prevede farà salire ulteriormente la percentuale di incremento.

L'IVA continua a registrare una vasta zona di evasione, soprattutto a causa della sua iniqua estensione alle imprese familiari ed a beni e servizi di prima necessità. L'annuncio di una revisione, dato dal ministero delle Finanze, dovrebbe fornire l'occasione per alleggerirne il peso e renderne più efficace la riscossione.

Dal condono fiscale, su cui discuterà prossimamente il Parlamento, ci si attende un'entrata aggiuntiva sui 1000 miliardi di lire. Il risultato dell'annata fiscale potrà essere più positivo, per la manovra dell'economia, nella misura in cui verrà cambiata anche l'impostazione del condono ingiustamente esteso ai grossi evasori.

Il «tetto» di La Malfa e i fatti

Attribuire al proprio antagonista sconclusionate affermazioni e credere così di poterne trionfare è, come è noto, un espediente cui spesso ricorrono polemisti a corto di argomenti. Non varrebbe perciò la pena di rispondere allo scritto di Giorgio La Malfa sulla Voce Repubblicana *che nelle intenzioni dell'autore avrebbe voluto essere di critica alle considerazioni che abbiamo fatto sul bilancio dello Stato. Non ci è mai passato per la testa di dire che «si richiede un aumento del deficit» e contemporaneamente che occorre «una diversa composizione della spesa a parità di deficit», come può facilmente controllare chi avesse voglia di rileggere quanto abbiamo scritto. La polemica sarebbe fin troppo facile e di nessuna utilità, almeno ci sembra.*

Ci auguriamo però che nel prossimo dibattito sul Bilancio al Senato possa venire da parte del ministro del Tesoro una risposta alle questioni che i comunisti hanno già posto nel dibattito in commissione, come gruppo, e senza bisogno di particolari portavoce. Ci rifiutiamo infatti di credere che Ugo La Malfa voglia indulgere al metodo delle risposte di famiglia, che sembra instaurarsi da quando, chiamato in causa Gava figlio, ha invece risposto il padre, e siamo certi che le sue risposte sarebbero certamente assai più pertinenti.

Le questioni che abbiamo posto derivano dalla convinzione che il blocco della spesa non è ancora una politica economica, o meglio rischia di essere una politica economica di immobilismo dello Stato col risultato di favorire tutte le forze che strutturalmente agiscono in Italia per un aumento dell'inflazione. Non è solo la spesa corrente che spinge verso l'inflazione, e anche una situazione meridionale che diminuisce la produttività delle risorse, è un sistema bancario che istituzionalmente rallenta la trasformazione del risparmio in investimenti e scoraggia la capacità della piccola e media impresa. Limitarsi al controllo della spesa pubblica, senza affrontare le questioni strutturali, non serve perciò che a riproporre tutte le contraddizioni del sistema economico attuale. Occorre perciò, ed è questa la sostanza delle proposte dei comunisti, fare insieme le due cose, controllo della spesa pubblica, e non solo della spesa corrente, ma anche delle spese di investimento, e avvio di una effettiva programmazione degli investimenti, pubblici e privati, modificando quelle strutture che ad essa si oppongono. Sappiamo bene che nè l'una nè l'altra cosa possono essere realizzate integralmente subito, ma siamo convinti che se non si comincia una buona volta ad operare in questo modo, pur tenendo conto di tutta la serietà della situazione attuale, non si otterrà altro risultato che incoraggiare le forze che si oppongono ad un diverso orientamento del sistema produttivo italiano. E per operare realisticamente non servono le grosse cifre, i tetti, e le compatibilità globali. Occorrono fatti politici precisi. Non serve invocare il blocco della spesa corrente, quando non si dice quale spesa deve essere bloccata, quale ridotta e quale contenuta, anche urtandosi con determinati interessi. E gli investimenti dello Stato nel Mezzogiorno debbono cominciare subito, altrimenti le affermazioni meridionaliste perdono qualsiasi credibilità.

C'è la possibilità di far questo, lo abbiamo affermato e lo ripetiamo. Ci sono maggiori entrate tributarie per cui bisogna lavorare, ed è possibile. C'è la possibilità di un ricorso dello Stato al mercato finanziario superiore a quello previsto dal «tetto». Non serve a niente lasciare disponibili alle imprese una maggiore quantità di risorse, se poi queste debbono servire ad alimentare un processo distorto e rovinoso per l'intera economia nazionale. Anche se Giorgio La Malfa fa finta di non capirlo, vale la pena di aumentare il deficit per fare quelle cose che nessun altro farebbe, e che pure sono essenziali per la ripresa economica e la lotta contro l'inflazione, come gli investimenti nell'agricoltura, attraverso le Regioni, e nel Mezzogiorno. Solo così si potrà uscire dalla stagnazione e dall'inflazione. Questi e non le astratte discussioni sul «tetto» ci sembra debbano essere i temi del dibattito politico di oggi.

n. c.

«Visto» governativo necessario per le leggi siciliane

PALERMO, 1.

Con improvvisa e illegittima procedura amministrativa, il ministro per le Regioni on. Toros ha disposto che d'ora in poi il Commissario dello Stato presso la Regione siciliana apponga un visto di «legittimità» sulle leggi varate dall'Assemblea. Sino ad ora, ed in base alle speciali prerogative autonomistiche della Regione siciliana, il commissario aveva un breve margine di tempo per un'eventuale impugnativa, trascorso il quale le leggi entravano automaticamente in vigore.

Il mutamento non consiste evidentemente in un fatto formale: si tratta in pratica di uno stravolgimento della stessa funzione commissariale per la regione siciliana, sinora ben più e ben diversamente limitata rispetto a quella dei commissari per le regioni ordinarie. Il presidente del parlamento siciliano, on. Bonfiglio, ha definito stamane l'iniziativa una «macroscopica abnormità costituzionale», ed ha deciso la convocazione dei capigruppo